

C A P O XXXIV.

*I dogi Obelerio e Beato sono spediti dall' assemblea
ambasciatori a Carlomagno.*

Le parole coraggiose e sensate di Angelo fecero grande impressione sull' assemblea; moltissimi all' idea di servitù, dichiaravansi pronti a qualunque sacrificio piuttosto che a quello della libertà, ed altri scorgevano sicurissimo nella valorosa difesa il trionfo. Si decretò quindi, secondo il consiglio dell' eloquente parlamentario, che si mandassero ambasciatori all'imperatore Carlo: ed ambasciatori furono scelti i due dogi Obelerio e Beato. Era incumbenza di questi lo smentire le voci portate a lui contro la veneziana lealtà nell' amicizia coi franchi; assicurarlo della riconoscenza dei veneti per le rinnovate concessioni a vantaggio dei loro traffichi; rammentargli, a confermamento di ciò, l' assistenza prestata agli nell' assedio di Pavia; farlo persuaso, che dagli antenati era stato in loro trasfuso l' amore per la pace, unica fonte di lucroso commercio, e che questa volevano conservare con tutti ed egualmente con lui, e ch' essi non consideravano loro nemici che i soli pirati, i quali a tutti lo sono.

Alle quali proteste della repubblica portarono indietro gli ambasciatori la risposta dell' imperatore, essergli stato sempre a cuore più il conservare la fedeltà colla pace, che non il vincere colla guerra; ned essere mai per impedire, che i veneziani pacificamente si governassero colle patrie lor leggi. Fossero o no sincere queste dichiarazioni per la parte di Carlo, il fatto le mostrò bugiarde per la parte del suo figliuolo Pipino, il quale, baldo della potenza del padre e della sua, andava formando nella sua mente grandiosi progetti militari, e disponevasi a coprire l' Adriatico di poderose forze navali. Del che accortisi i veneziani, mandarono a dire prestamente